

# Il Kazakhstan : "Niente petrolio se non ci date più tecnologia"

Di Leonardo Coen

Astana .

La giovane e fantasmagorica capitale del Kazakhstan, laboratorio urbanistico e vetrina di arditi progetti architettonici, compie oggi dieci anni: Astana sino al 1998 si chiamava Akmolinsk, era soltanto una cittadina di provincia al centro-nord di questo immenso Paese vasto quanto l'Europa occidentale e abitato da appena 16 milioni di abitanti, ma straordinariamente ricco di risorse energetiche ed alimentari (è il granaio dell'Asia). Piramidi, grattacieli, megapalazzi: una sorta di Dubai della steppa, costruita coi soldi del petrolio, che lascia senza fiato. Come se si volesse sbalordire il mondo, per dimostrare che Astana è la degna capitale di uno Stato fondamentale nel Grande Gioco Energetico.

**Presidente Nazarbayev, è questo l'immagine che deve essere associata al Kazakhstan, piuttosto che a quella del petrolio e del gas?**

<<Sarebbe sbagliato lasciare associare l'immagine del nostro Paese soltanto al petrolio e al gas. Nessun Paese è diventato grande grazie a questo. Si può diventare una grande potenza come la Russia solo partecipando a tutti gli affari internazionali, alla pari con tutti gli altri>>.

Il messaggio del sessantottenne Nursultan Nazarbayev, presidente a vita del Kazakhstan, la più vasta e ricca delle repubbliche ex sovietiche, è chiaro: le priorità del suo Paese sono interventi per diversificare e modernizzare l'economia,

ancora troppo dipendente dalle materie prime. Se all'Occidente preme sfruttare il gigantesco giacimento di Kashagan, il secondo al mondo per riserve accertate (l'Agip guida il consorzio estrattivo internazionale e l'Italia è il primo partner importatore), al Kazakhstan servono invece know-how, ingresso nel Wto, sviluppo delle piccole e medie imprese.

<< Non è l'esportazione del gas e del petrolio che ci fornisce il maggior profitto>>, sottolinea Nazarbayev. Ed è quasi un monito il suo, come per dire: possiamo anche fare a meno in futuro di estrarre a pieno regime quel che c'è nel sottosuolo di Kashagan. <<La quota energetica è solo il 20% del nostro export, abbiamo un eccesso di risorse d'energia. Un punto forte è la produzione alimentare, grazie a 45 milioni di ettari di terre coltivabili. Sessanta Paesi comprano il nostro grano, per l'allevamento c'è disponibilità sino a 220 milioni di ettari di pascoli, però ne utilizziamo ora appena 20. Se ci saranno investimenti e nuove tecnologie, il Kazakhstan potrà far abbassare i prezzi del settore alimentare e contribuire alla produzione di biocarburante: è entrate in funzione la prima di tre fabbriche di bioetanolo. Quanto alla crisi finanziaria, ne siamo usciti con successo, grazie alle nostre risorse e le banche restituiscono i debiti senza ricorrere all'aiuto dello Stato>>.

**Perché spostare da Almaty, al confine con la Cina, ad Astana la capitale?**

<<Una volta me lo chiese Boris Eltsin. Gli risposi che così diventavamo più vicini a Mosca di un'ora di volo. Quando nel 1984 divenni primo ministro della Repubblica Sovietica Socialista del Kazakhstan mi dicevo perché mai in un Paese così grande la capitale si trovasse in periferia. Ho pensato che fosse meglio una capitale al centro, inoltre il sud era fortemente popolato al contrario del nord, dove si concentra tutta l'industria>>.

**Non è che la nuova capitale kazaka sia stata un metodo per disfarsi dai fantasmi dell'URSS ed una base per creare nuovi valori storici del Paese?**

<<Il Kazakhstan non ha mai scacciato i fantasmi. La nostra storia non può essere cancellata, l'abbiamo sempre trattata con rispetto. Se dovessimo litigare, ricordare tutto il male sarebbe complicato, difficile avendo noi 7000 chilometri di confine con la Russia e 1700 con la Cina. C'era il male, ma di buono ce n'era di più. Quando si disgregò l'URSS, non ci mettemmo ad accusare le generazioni passate ed il loro lavoro. Passando dall'economia pianificata e quella di mercato, dal regime totalitario alla democrazia, avevamo naturalmente bisogno di nuova gente, di nuovi quadri. Quando i negozi erano vuoti, quando mancava la corrente elettrica, quando le fabbriche erano ferme, quando c'erano 2 milioni di disoccupati, occorreva escogitare un'idea ispiratrice per tutti, perché tutti potessero credere che il Kazakhstan avrebbe superato le difficoltà. Ma il parlamento tutto comunista, bocciava le

**Il presidente Nursultan Nazarbayev**



riforme. Così fu sciolto, venne varata una nuova Costituzione e decidemmo di traslocare la capitale in questa cittadina che allora contava 150 mila abitanti>>.

**Quali riforme si accinge a realizzare?**

<<Oggi il Kazakhstan esporta 85 milioni di tonnellate di gas e petrolio, con questi soldi e l'aumento delle imposte sullo sfruttamento delle risorse naturali vogliamo dare più spazio al piccolo e medio business perché contribuiscano al Pil producendo di più. Dal prossimo primo gennaio cambia il regime fiscale, che alleggerirà la pressione sulle piccole e medie imprese: puntiamo ad entrare tra i cinquanta Paesi più competitivi del mondo, per questo stiamo creando 30 holding leader di mercato, secondo il modello di sviluppo sud-coreano, nel presupposto di una dinamica economica in grado di sviluppare e attirare capitali di investimento>>.